

rare che egli divise in due parti il suo Consiglio, uno permanente e l'altro straordinario. Ma questa sua divisione non credo che tolga gran fatto all'importanza ed all'autorità del Consiglio medesimo, perchè in primo luogo la metà di questo Consiglio, cioè dodici consiglieri, sono affatto indipendenti, e per l'elezione, provenendo essi dai grandi corpi dello Stato, e per la condizione sociale in cui si trovano; e non solo indipendenti, ma autorevolissimi. È certo poi che formando un tutto cogli altri dodici, accrescono di molto coll'autorità loro propria anche quella dei loro colleghi. Ma anche quei dodici, la cui elezione è da lui assegnata al Governo, sfuggono in gran parte alla scelta libera di esso, perchè egli ebbe cura di circoscrivere e determinare talmente la categoria degli eligibili, che in fin dei conti il Governo non avrebbe scelta alcuna; giacchè deve esservi uno che rappresenti l'insegnamento religioso, poi un certo numero che rappresenti tutte le facoltà universitarie, poi uno per l'insegnamento secondario, un altro per il primario, un altro per il privato, uno per l'istruzione speciale, e finalmente quattro che rappresentino le quattro grandi divisioni territoriali dello Stato: non rimane un solo di libera scelta.

**MENABREA.** Possono essere gli stessi.

**BUFFA, relatore.** Anzi in più d'un caso dovranno essere gli stessi.

I consiglieri sono dodici, le categorie che debbono essere rappresentate sono più di dodici: taluni dunque dovranno compendiare in sé la rappresentanza almeno di due categorie, e così nell'elezione di quelli il Governo sarà doppiamente vincolato. Non basta. Questi dodici consiglieri creati con decreto reale, ma con tutte le restrizioni indicate, sono ancora per metà inamovibili: sei sono inamovibili. Ed io domando dove sia l'elemento che possa in qualche modo rappresentare l'influenza governativa in questo Consiglio: tutto vi trova posto fuorchè il Governo. Io veggio che l'onorevole Menabrea ha studiato ogni mezzo per accrescere l'indipendenza, l'autonomia del Consiglio, ma non veggio che vi abbia introdotta una sola parola per temperarne l'autorità.

Ora, io chieggo nuovamente all'onorevole Menabrea ed alla Camera: è egli possibile che davanti ad un Consiglio di tale natura, a questa specie di Senato augusto, un ministro conservi alcuna autorità, alcuna influenza, alcuna libertà? Egli rimane letteralmente annullato; meglio varrebbe annullarne addirittura l'ufficio.

L'emendamento invece della Commissione è molto più modesto. Esso non tende a cambiare i fondamenti della legge e del sistema. Esso si contenta di assicurare una rappresentanza alla scienza, di assicurarne una all'insegnamento libero. Infatti stabilisce che i cinque consiglieri straordinari siano tolti fra persone indipendenti dal ministro di pubblica istruzione, e quanto agli ordinari dice che saranno scelti fra gli uomini chiari per merito scientifico o letterario e per servizi resi all'istruzione pubblica.

Assicura dunque una rappresentanza alla scienza, una rappresentanza all'insegnamento libero, ed ha il pregio di essere conforme allo spirito generale di tutta la legge; mentre lo emendamento dell'onorevole Menabrea, come ho detto ieri e non posso a meno di ripetere oggi, dopo quanto ho avuto l'onore di esporre, richiederebbe che fosse mutata interamente la legge, e non solo la parte che abbiamo ancora ad esaminare, ma quella stessa che abbiamo negli scorsi giorni approvata, la quale riconosce in primo luogo l'esistenza di un ministro che governa, mentre l'emendamento dell'onorevole Menabrea toglie assolutamente ogni governo dalle mani del ministro, anzi lo decapita. (*ilarità*)

E finalmente il nostro emendamento è anche più utile alla istruzione medesima, in ciò che, mentre quello dell'onorevole Menabrea, perpetuando il sistema che è ora in vigore, non farebbe che continuare e accrescere i mali che travagliano presentemente l'insegnamento, il nostro invece fornisce i mezzi di riordinarlo e farlo giungere a quella indipendenza cui egli aspira.

Anche l'onorevole Mamiani, il quale ieri e oggi propugnò tanto caldamente l'indipendenza e il decoro della scienza e dei suoi ministri (e certo egli ha diritto più di chichessia di mostrarsene geloso), ha creduto nondimeno necessario, per ragioni analoghe a quelle da me esposte, di temperare i suoi desiderii a seconda dei bisogni e delle condizioni in cui si trova il nostro insegnamento pubblico.

E per verità, come egli stesso ha accennato, il suo emendamento è tanto vicino a quello della Commissione, che quasi si potrebbe dire lo stesso ad eccezione di alcune tenui differenze. E parendomi che con piccoli mutamenti di poche parole vi si potrebbe rimediare, io oserei pregare l'onorevole Mamiani di considerare se l'unione di questi due emendamenti sia possibile: e torno persuaso che, se i mutamenti non saranno tali da cambiare lo spirito della nostra proposta, la Commissione volentieri accetterà le sue correzioni.

Si avrebbero per tal modo due vantaggi: l'uno, che si diminuirebbe il numero degli emendamenti su cui la Camera è chiamata a dare il suo voto, i quali per verità sono molti; e la Commissione non potrebbe che essere grata all'onorevole Mamiani di aggiungere l'autorità del suo voto alla proposta di essa.

Riepilogando pertanto in poche parole quello che ho esposto, mi pare che di tutti i sistemi il peggiore sia quello che ha retto fin qui la pubblica istruzione, il quale confonde l'autonomia del governo della pubblica istruzione con l'autonomia del governo ministeriale; e che volendo sfuggire ai mali di questo sistema, non ci sia da scegliere che due vie: o quella del deputato Menabrea, ma con tutte le sue conseguenze, perchè innestata nella legge tal quale essa ci sta davanti e col capitolo primo che già abbiamo approvato, sarebbe una contraddizione, sarebbe una esagerazione del sistema che esiste dal 1848 in qua; oppure quella della Commissione, che restringendosi a più modesti confini, si contenta di fornire i mezzi per provvedere al riordinamento dell'insegnamento pubblico, e in una parola rimedia al presente e prepara l'avvenire.

**MAMIANI.** Io sarei non pure disposto ad unirmi cogli onorevoli membri della Commissione, ma mi ferrei fortunato e onorato, se ricevevo da loro buona accoglienza al breve sotto-emendamento che io fo alla loro proposta. Il sotto-emendamento sarebbe in questi termini.

Leggo il penultimo capoverso dell'emendamento della Commissione:

« I cinque membri straordinari saranno scelti fra le persone non dipendenti dal Ministero dell'istruzione pubblica. »

Io vi aggiungerei le parole: « dei quali uno almeno appartenente all'insegnamento libero. »

Se questo sotto-emendamento è accettato dagli onorevoli della Commissione, io sono lieto di fare delle due proposizioni una sola.

**NOTA.** L'onorevole relatore della Commissione ha detto con molta ragione, a parer mio, che, benchè vi siano molti emendamenti, si tratta però in sostanza di due sistemi: l'uno, che lasciando interamente alla nomina del Re i membri del Consiglio, vuole fare di questo Consiglio un aiuto, un appoggio al ministro, ma però sempre mantenendolo nella dipendenza del medesimo.